



FIFTY-FIFTY. SANT'ARAM NEL REGNO DI MARTE

di Viviana Pasquero



Ezio Sinigaglia prende il volo, decollando dall'apice del climax con cui si era chiuso ***Fifty-fifty. Warum e le avventure Conerotiche***. A un anno dall'uscita del primo volume del dittico, l'autore milanese offre di nuovo la sua penna alla voce di Aram, Narratore nonché co-protagonista dell'intensa ed eterea contesa erotica con Fifi, amico amato (ma non amante).

Attingendo a piene mani dal tesoro della lingua italiana e ricamandone la sintassi con acrobatica sapienza, Sinigaglia porta a compimento il proprio esperimento neomodernista,

non a caso accolto nella collana Sperimentali di TerraRossa perché "in grado di coniugare solidità narrativa e originalità stilistica".

Il Narratore avvia un'impaziente ricerca, nel proprio passato, di una luce con cui leggere un presente troppo sfuggente. La vita di Aram stesso viene quindi posta sotto inquisizione, districata e scandagliata per rintracciare un *perché* inabissato nella memoria del protagonista. La caccia si dipana tra la psicologia e l'antropologia, forzando le maglie annodate della percezione e del ricordo, grazie alla capacità di dilatazione del tempo che ne caratterizza la prosa audace. In questa sfida ereditata dal Novecento, dove il romanzo dimostra la sua «equidistanza insieme dalla

tradizione e dal mondo come è (come è interpretabile)»¹, si rende evidente la dicotomia semantica del latino *traditus*.

Tradire e tramandare sono le due azioni perpetrate dal Narratore in apparente contraddizione, che dopo lunghi anni si trova a fronteggiare tutto ciò che è stato, appunto, *traditus*. «Cosa conservare e cosa cedere / dopo ogni scelta arriva il conto», canta Nicolò Fabi nel brano *Tradizione e tradimento*. Basta trasformare la congiunzione in copula per iniziare a comprendere la complessa scelta che può elaborare il nostro subconscio.

Il conto infatti arriva per Aram, e sbuca da sotto un lavandino nelle eleganti sembianze di Sciofi, una vecchia conoscenza risalente al periodo del servizio militare. Nell'autista Cioffi, che l'ironia dell'autore trasforma in un francesizzato *nomen omen*, si nasconde il primo grande amore del Narratore, che ne aveva programmaticamente sepolto il ricordo sotto le dozzine di corpi dei successivi amanti.

Perché il sottotenente Aram arriva, in maniera più o meno consapevole, a tradirsi per salvarsi. Una strategia di

sopravvivenza, quindi, adottata verosimilmente dal subconscio per fronteggiare uno scoglio che la razionalità ha percepito, ma non ancora metabolizzato. Un richiamo ancestrale al cambiare per adattarsi, al lasciarsi contaminare per crescere. Ma anche in questo tradimento del sé, è impossibile che qualche frammento non venga comunque conservato, magari ridotto a forma larvale, eppure custodito, tramandato sottotraccia.

L'intero intreccio è quindi compromesso dal ricordo secretato, che bussa alle porte del racconto incrinando il precario equilibrio del rapporto con Fifi. L'inaffidabilità del narratore, ennesima eredità del Novecento, viene esplicitata dal protagonista stesso: «Bisogna pur che me lo dica, per spiacevole che sia. Qui, nello specchio. Bisogna pur che lo ammetta. Cristo! Sciofi è la persona più onesta che ho incontrato. Me compreso»².

Aram tradisce sé stesso, e tradisce anche il lettore in quella relazione di fiducia che aveva già imbastito per un libro intero, per poi confessare la lacerazione (più o meno cosciente) del vincolo dell'attendibilità. Ma per ricucire lo strappo e arginare

il rischio di rigetto, Sinigaglia squarcia il velo del tempo per permetterci di familiarizzare con il venerato custode di una polveriera, che scardina i ridicoli dogmi del servizio militare, scegliendo di trattare gli uomini come tali e non come automi. Sant'Aram concede ai suoi sottoposti tutta la delicatezza e l'empatia di cui dispone, perfettamente riassunte nei due gesti quotidiani che segnano la sua rivoluzione: una carezza al momento della sveglia e il conforto di una tazza di caffè per affrontare il mondo esterno.

Se l'atmosfera della naia raccontata in *L'amore al fiume (e altri amori corti)* (Wojtek, 2023) serve a dipingere quadretti omoerotici o al più a riflettere sulla solitudine condivisa dei giovani fanti, in *Fifty-fifty. Sant'Aram nel Regno di Marte* l'autore ritaglia delle preziose righe per una riflessione antimilitarista di commovente bellezza, giustamente immortalata nell'uniforme rappresentata in copertina:

La cravatta rossa per me resta sangue, per quanto coagulato in una striscia di tessuto. Ogni giorno, davanti allo specchio del mio bagno, mi osservavo

chiazarmi la camicia dei palpitanti eritrociti di un povero fantolino del Novantanove. Non ne provavo orgoglio. Solo pena. Arterie gettate via anzitempo, con dolore. Sacrificate all'imbecillità che si perpetua. Proterva, immarcescibile. Alla tracotante idiozia che, dopo morta, si fa strada e piazza e monumento. Mentre l'innocenza non può che farsi cravatta. Nodo alla gola.³

È proprio l'illustrazione di Francesco Dezio a risolvere l'arcano del primo volume. Due figure maschili si delineano dietro a un tavolo di legno, una vestita di divisa militare, l'altra con una maglietta bianca e una salopette di jeans. La seconda è indubbiamente riconducibile a Sciofí, nella tenuta da idraulico con cui si presenterà ai lettori all'inizio del volume (conquistandosi un nuovo battesimo, questa volta da parte di Fifi, come *Sciaqui*), e ciò rende la prima sagoma, per esclusione, quella del protagonista.

Come nel libro precedente, Aram è senza volto, ma figurativamente orientato verso l'oggetto del suo interesse: nel primo Fifi, nel secondo Sciofí. Anche i colori delle due copertine sembrano dialogare: il blu scuro e il rosso brillante

si invertono di posizione, in una complementarità ottica che sembra riflettere l'intreccio della storia. Ciò che prima era confinato all'interno, come la memoria d'amore di Aram, improvvisamente esplose in tutte le direzioni, mentre l'oscurità di un malessere generale e indefinito si concentra attorno a un focus ben preciso.

Per quanto l'intensità narrativa sfiori anche elementi drammatici, è evidente come la dimensione letteraria sia fonte di gioco e sfida per l'autore. Se in chiusura del primo volume si era cimentato con l'epica cavalleresca in un melologo osé, qui invece affronta il *pastiche* linguistico dei dialetti italiani riuniti nella naia (memorabili il toscano di Sciofi e il siciliano del capitano Zigghe-Zagge) nonché un breve, seppur fondamentale, enigma epigrammatico con cui caratterizzerà la conclusione del romanzo. Le ultime pagine, che insinuano l'arduo proposito di modificare lo statuto ontologico stesso del romanzo, non possono soddisfare pienamente la curiosità del lettore.



Il finale del libro non si trova tra quelle righe. Si trova là fuori, da qualche parte nel mondo, ovunque sia Fifi.

¹ Giorgio Ficara, *Stile Novecento*, Venezia, Marsilio, 2007, p. 228.

² Ezio Sinigaglia, *Fifty-fifty. Sant'Aram nel Regno di Marte*, Bari, TerraRossa, 2022, p. 116.

³ *Ivi*, p. 90.